



Montebelluno, 12 novembre 1917

Una camionetta si avvicinò alla tenda dell'Infermeria dell'accampamento italiano vicino a Montebelluno. Come tutte le altre arrivate in quei giorni era carica di soldati feriti. Sembravano non finire mai, vomitando in quel paesino tranquillo gli orrori della Grande Guerra che stava sconvolgendo l'Europa.

Una donna con il camice bianco macchiato di sangue si affacciò dalla tenda: «Per il Cielo, un altro gruppo... Dove li mettiamo questi? Non ce la faremo mai a curarli tutti...». La voce della Contessa Lucilla Cambiano Dominici di Vallemosso risuonò forte dall'interno della tenda: «Ce la faremo invece! Lo dobbiamo a tutte queste povere anime sofferenti! Ce la faremo, come ce l'abbiamo fatta tutte le volte! Coraggio!»

La Contessa non era sempre stata così forte, in passato.

Era l'unica figlia del Conte di Vallemosso, rampolla di una nobile famiglia sabauda con possedimenti terrieri attorno a Ivrea. Fin da piccola era stata la beniamina di suo padre, che l'aveva viziata e coccolata ma le aveva anche insegnato i saldi principi morali della religione cristiana. Così, era cresciuta con un animo sensibile e generoso. Il padre l'aveva sempre assecondata, anche quando, due anni prima, aveva deciso di unirsi alle volontarie Crocerossine.

Era la prima occasione in cui il suo spirito di avventura si palesava, e non sarebbe stata l'ultima.

Quando era arrivata al fronte, non era pronta per quell'orrore -ma chi poteva esserlo, dopo tutto? All'inizio sangue e mutilazioni avevano popolato i suoi incubi, impedendole di dormire, ma con il tempo le devastazioni viste l'avevano rafforzata come nessun'altra esperienza avrebbe potuto fare.

Lucilla si avvicinò alla barella di un giovane sergente, biondo e privo di conoscenza, con la gamba destra dilaniata da una granata all'altezza del ginocchio. Meccanicamente ma con gesti rapidi e precisi iniziò a pulire la ferita.

Era stanca e al limite, ma non lo dava a vedere. Sul suo viso si vedeva ancora un filo di trucco e, a differenza di quello delle sue compagne, il suo camice sembrava appena stirato e aveva solo qualche accenno di macchia. Non era civetteria, ma una cosa che le veniva spontanea: una Contessa è una Contessa in ogni luogo!

Terminata la medicazione, con passi leggeri si spostò alla barella vicina, e in questo caso una rapida occhiata bastò a capire che nessuna pratica medica avrebbe potuto salvare quel soldato dalla morte. Mentre delirava, gli prese una mano e iniziò a mormorare una preghiera a fior di labbra. Da buona cristiana sapeva bene che se anche non c'era più speranza terrena, l'anima di quel soldato ne avrebbe tratto conforto.



Vallemosso, 5 settembre 1926

La Contessa era felice che il professor Mazzoleni fosse arrivato puntuale, ora doveva solo sperare che finisse anche velocemente: era stufa di dover ascoltare gente che cercava di spillarle soldi. Aveva un animo generoso e sensibile, ma da quando aveva scoperto che il curatore dell'ospedale di Ivrea si era rivelato un lestofante che intascava parte delle sue donazioni, non riusciva più a fidarsi di nessuno.

Mazzoleni si tolse i guanti bianchi ed eseguì un impeccabile baciamento. Lei rimase sorpresa, ma non lo diede a vedere: non si aspettava una persona così elegante e giovane. Quando le avevano parlato di un professore, si era immaginata una vecchia mummia che puzzava di polvere. Ma doveva stare all'erta: anche tutti i cascamoto che puntavano al suo titolo e alla sua eredità avevano un bell'aspetto, ed erano vuoti come bolle di sapone...

«Contessa, grazie per aver accettato di ricevermi. Non le farò perdere tempo»

«Benvenuto, professor Mazzoleni. Mi hanno parlato molto bene di lei, ma temo di non aver capito perché ci tenesse così tanto a incontrarmi. Io non mi intendo di archeologia e temo che sia troppo tardi per iniziare adesso a studiare la materia»

«Contessa, non è mai troppo tardi per accrescere la propria conoscenza e lei è più giovane di alcuni dei miei studenti. Però non sono venuto per chiederle di diventare mia allieva.

Vengo da lei perché, sarò schietto, sono in gravi ambascie.

Da mesi vedo davanti a me la possibilità concreta di svelare grandi segreti di sapere e di cultura; riportare alla luce una civiltà sconosciuta ai più; contribuire al progresso delle discipline storiche e archeologiche, innalzandole a nuove vette, anzi!, portandole in nuovi continenti tutti da scoprire. Tendo la mano per cogliere tale possibilità e -cosa avviene?- tutte le porte si chiudono e tutte le schiene si girano»

Più che un professore sembrava un attore di melodramma! Fu tentata di metterlo alla porta subito, ma a suo modo era divertente, decise di dargli corda ancora un po'. «Non credo alle mie orecchie! Perché mai nessuno la sostiene? Invidia dei colleghi? O forse la sua impresa è troppo temeraria e precorre i tempi?»

O non sarà invece perché costa un capitale ed è fondata su aria e fumo?

«Non so se precorra i tempi: dal mio punto di vista, i tempi sono maturi da anni. Il fatto è che, duole dirlo, ma nel mondo accademico, chi segue strade nuove è meno apprezzato e onorato di chi segue quelle consuete. Egittologi e latinisti son portati in trionfo, e chi vorrebbe studiare le civiltà precolombiane viene ignorato, e deve cercare le sue risorse presso privati mecenati»

Ah, ecco: le Americhe, nientemeno. Poteva ambientare la sua truffa in Cina, sarebbe riuscito a spillarle più soldi ancora.

«Ah, capisco. Vorrei aiutarla, però questo non è il mio campo. Più che assistere la ricerca scientifica, preferisco assistere i poveri» Si alzò in piedi, segno che il colloquio era finito.

«Ma... lo sviluppo in questo campo porterebbe nuove risorse per borse di studio per allievi poveri ma meritevoli... senza contare le popolazioni indigenti del Messico, che dall'interesse per le loro terre potrebbero averne progresso sociale...»

«Lei ha una bella parlatina, professore. Ma se proprio volessi fare qualcosa per i messicani, farei costruire un ospedale in quei luoghi»

«Un ospedale? Se la mia spedizione desta l'interesse per il Messico, potranno costruire cento ospedali con i soldi del turismo. E lei spenderà cento volte meno. Guardi!»

Contro ogni etichetta, Mazzoleni marciò fino a un tavolo e sparpagliò su di esso le sue carte, lanciandosi nella spiegazione su come aveva individuato un sito archeologico poco noto, ma in cui era praticamente certo di trovare un ricco tesoro di manufatti precolombiani. Luoghi, cifre, riferimenti burocratici e legislativi: aveva già pianificato tutto!

Non era un ciarlatano, credeva davvero in quello che diceva! Lo si capiva dalla luce che brillava nei suoi occhi, e dal fatto che la cifra che le chiedeva era ben poca cosa per lei -un truffatore avrebbe gonfiato i prezzi, non cercato di fare economia su tutto!

Quando finì, il silenzio durò per qualche minuto, poi la Contessa si riscosse dai suoi pensieri, e sorrise.

«Professor Mazzoleni... sa cosa le dico? Mi ha convinto. Finanzierò la sua spedizione...»

«La ringrazio, Contessa. Lei sarà madrina di una svolta epocale in archeologia! La terrò informata puntualmente su tutti gli sviluppi, e...»

«Aspetti... finanzierò la spedizione, ma intendo partecipare anche io!»

Immaginò il suo povero padre buonanima che scuoteva la testa: che ragazza ingenua! Aveva di nuovo agito d'impulso, facendosi guidare dalla sua generosità. Cosa ci poteva fare? Era fatta così, e comunque sentiva di aver preso la decisione giusta: da un po' di tempo a questa parte, la sua villa le sembrava sempre più una gabbia. E poi, voleva controllare come il professore avrebbe usato i suoi soldi e i reperti ritrovati...

New York Herald Tribune - 9 febbraio 1927

di Nadia S. Moore

Ai giorni nostri molti pensano che ogni angolo del pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti. Ci sono però ancora uomini che non si arrendono e che, più sognatori o determinati degli altri, continuano a cercare.

Uno di questi è il professor Achille Edoardo Mazzoleni, eminente archeologo italiano dell'Università di Torino. Quest'uomo di vivace intelligenza e profonda cultura ha dedicato la sua vita a studiare le poco note civiltà precolombiane, e la sua dedizione l'anno scorso è stata premiata: in una copia originale dello "Itinerario de la armada del rey católico a la isla de Yucatán" di Juan Diaz ha trovato un passo che nessuno prima di lui aveva notato, in cui si racconta il seppellimento in terra consacrata di idoli e manufatti indigeni. Fin da subito il professor Mazzoleni sente il dovere morale e scientifico di riportare alla luce un simile tesoro di cultura, ma l'invidia dei colleghi e la burocrazia ottusa tendono lacci e pastoi capaci di frenare i più grandi slanci. Il nostro archeologo sta per arrendersi, quand'ecco che sulla sua strada il destino mette una donna di tempra ugualmente eccezionale, nobile d'animo e di natali. Lucilla Cambiano Dominici è contessa di Vallemosso, erede della migliore tradizione nobiliare sabauda, ma è anche e soprattutto una filantropa, dedita ad aiutare gli altri con generosità e lungimiranza.

I due si parlano, e subito la nobildonna capisce l'importanza che il rinvenimento di un simile tesoro potrebbe avere per l'economia e lo sviluppo culturale del Messico. I fondi vengono stanziati, la spedizione può partire, ed è lì che il professor Mazzoleni ha una sorpresa inaspettata: la Contessa di Vallemosso vuole infatti prender parte all'impresa, per meglio garantirne il successo e per vedere in prima persona le condizioni dei poveri messicani che ha in animo di aiutare.

Nessun consiglio di prudenza riesce a farla desistere e così il 28 dicembre del 1926 la spedizione parte da Genova e varca l'Oceano.

Dapprima, come per sgranchire i propri "muscoli" da archeologi, essi esplorano le

Grandi Antille, sulle tracce delle perdute civiltà Tainos e Caribe, ma poi rompono gli indugi e puntano risolutamente su Veracruz, meta principale della loro impresa, dove sbarcano il 5 febbraio scorso.

Le notizie che giungono dal Messico parlano di disordini e sommosse: questo non basta a dissuadere i due coraggiosi, ma li costringe a far i conti con problemi logistici impreveduti. I loro contatti in Messico non si presentano all'appuntamento, le autorità cittadine sono inerti e non collaborative, non si trovano maestranze affidabili,... La situazione sta già volgendo al peggio quando un terzo grande uomo si fa avanti, come mandato dalla Provvidenza. Se lo stereotipo vuole che i messicani siano pigri e svogliati, Miguel Guanuja sembra voler dimostrare con la sua vita l'esatto contrario: infaticabile e sempre in movimento, il piccolo messicano dalle molte risorse si offre come assistente per organizzare gli scavi, e con la sua laboriosità e il suo ingegno ogni problema viene risolto, ogni ostacolo scavalcato.

Arriva il giorno fatidico che la vostra reporter ha avuto la fortuna di vedere con i propri occhi: il 9 febbraio, a colpo sicuro, nel punto predetto con sicurezza dal professore, la terra dell'Isola de Sacrificios restituisce manufatti di inestimabile valore di quella misteriosa civiltà precolombiana: stele con iscrizioni pittografiche, vasi di pietra colmi di gioielli in oro e pietre dure del valore di migliaia di dollari, pugnali d'ossidiana, maschere rituali d'osso e infine, premio finale per la perseveranza del professor Mazzoleni, uno Zemi, ovvero un feticcio rituale tainos la cui straordinaria importanza culturale si può capire se si pensa che potrebbe essere l'ultimo esistente sulla Terra!

Sì, ai giorni nostri molti pensano che il nostro pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti, ma questa straordinaria impresa dimostra che si sbagliano: per uomini e donne ricchi di intelligenza, coraggio e determinazione, il mondo ha ancora in serbo molte sorprese e molti tesori di cultura e di storia.

ZEMI

Contessa 3



Il lungomare di Veracruz era splendido e il locale aveva un dehor con una vista mozzafiato sull'oceano. Il Professor Mazzoleni era comodamente seduto su una sedia di vimini mentre sorseggiava un bicchiere di rum ambrato. Guanuja portava i suoi soliti abiti da lavoro e teneva in mano un boccale di birra. La Contessa, in un abito bianco elegantissimo, si era fatta servire un cocktail esotico. Al suo fianco Nadia indossava un abito leggero, che delineava perfettamente le sue curve sinuose.

Lucilla si incupì, vedendo come il professore fissava Nadia. Il dolore che sentiva in petto non faceva che confermare ciò che già sospettava: amava Edoardo, era inutile negarlo a sé stessa. Ma come fare? Le loro classi sociali erano troppo diverse! Sarebbe stato meglio per tutti lasciarlo andare, soprattutto visto quanto era attratto dalla Moore e dalla sua discutibile mise. Eppure... La Contessa posò il suo cocktail e si rivolse direttamente alla giornalista: «Nadia, mi permetta: ammiro le sue capacità e la sua sicurezza, ma deve rendersi conto che un certo tipo di abbigliamento è... inappropriato... Soprattutto in questi luoghi.»

«Cara Contessa, il femminismo ha fatto passi da gigante, sa? Ogni donna ha il diritto di vestirsi come vuole. E non si preoccupi» continuò in tono sussurrato «quando esco ho sempre un cappotto che copre tutto quel che c'è da coprire»

Che sfrontata! Quindi secondo lei il femminismo era solo una scusa per vestirsi da sguardine?

Veracruz, 10 febbraio 1927

«Señorita, la Condesa tiene razon. Un vestito del genere crea solo problemi. Se vai a disturbare il toro, rimani incornato. Entiende?»

«E voi, professore, cosa ne pensate?» chiese la contessa, tirando in causa Mazzoleni.

«Come dite? Temo di essermi distratto...»

«Sì, era abbastanza evidente, così come era evidente cosa l'aveva distratto...»

Mazzoleni arrossì, colpito da quella frecciata, ma poi cercò di darsi un tono.

«In verità, stavo riflettendo su cosa fosse opportuno fare, e sono giunto alla conclusione che sia meglio tornare subito in Italia. I reperti che abbiamo rinvenuto, e in particolare lo Zemi, sono dei manufatti unici e di importanza assoluta. Il loro studio promette fin d'ora di svelare i segreti occulti della civiltà Tainos: non ha senso metterli a rischio per cercare altri reperti»

Lucilla lo guardò inarcando un sopracciglio. Avevano concordato un'articolata e precisa tabella di marcia, e adesso lui cambiava le carte in tavola? Cosa c'era sotto? Le stava nascondendo qualcosa?

«Professore, in qualità di finanziatrice di questa spedizione, mi piacerebbe che lei ne parlasse con me, prima di proporre radicali cambi di programma»

«Mi spiace, Contessa: ho preferito parlarne ora, senza attendere oltre, perché ritengo che si debba agire quanto prima. Gli eventi di questa mattina mi hanno fatto riflettere: non possiamo permettere che lo Zemi ci venga sottratto, o tutta la spedizione sarà stata vana»

In effetti, quella mattina un funzionario del governo aveva minacciato di requisire tutto.

Alla fine si era trattato solo di un pretesto per scucir loro qualche centinaio di pesos, ma erano stati momenti di grande tensione.

«Mi chiedo perché lei dia così tanta importanza a quel brutto feticcio. Crede che abbia qualche potere magico?» disse Nadia, inarcando un sopracciglio.

«Dipende da cosa lei intende con "potere magico". Vede, miss Moore, ritengo che la cultura tainos, che a qualcuno potrebbe sembrare primitiva, sia in realtà depositaria di segreti sul mondo naturale e spirituale che noi popoli cosiddetti civilizzati abbiamo perso, e che qualcuno chiamerebbe magia...»

«Attento, señor: queste son cose pericolose, perché la magia viene da Satana»

Miguel aveva una fede tanto profonda quanto ingenua: nel tempo che avrebbero passato insieme doveva assolutamente aiutarlo a distinguere gli elementi profondi e veri della fede cristiana da quelle che invece erano solo superstizioni vuote.

«Signor Guanuja, la sua fede è ammirevole, ma bisogna distinguere ciò che è fede e ciò che è superstizione. Satana è solo il nome che diamo al male che gli uomini compiono» disse la Contessa, con tono accomodante.

«E allora guardatevi dal male degli uomini che pratican la magia»

«Professore, torniamo in argomento: quindi lei proporrebbe di partire già domani mattina?»

«Sì, con il primo mercantile in partenza per Cuba. Sono sicuro che il nostro fido Guanuja saprà trovarci un passaggio. A tal riguardo, è mia intenzione lasciarle una lauta mancia di buonuscita e...»

«Scusi se la interrompo, professore: visto che questa serata ha smesso di essere un momento conviviale per trasformarsi in una riunione operativa, le comunico che il signor Guanuja verrà con noi nel viaggio di ritorno in Italia»

«Ah... bene... me ne rallegro. Ma come mai ha deciso di venire con noi?»

«Señor Mazzoleni, il Mexico è diventato un luogo difficile per chi vuol essere un buon cristiano... la Condesa, che Iddio la ricompensi, mi diceva che in Italia avrei trovato accoglienza e aiuto, in attesa che la situazione migliori...»

Guanuja meritava quella possibilità: era un buon'uomo e un ottimo cristiano. Se anche era stato coinvolto negli scontri di religione, come lei sospettava, sentiva che aveva ormai espiato ogni male fatto.

«Certamente. Sono lieto che lei rientri con noi. La terrò da conto se avrò bisogno di un assistente per future spedizioni»

«Visto che è la serata dei colpi di scena, vi comunico che anche io sarò dei vostri. Voglio continuare a seguire questa vicenda in tutti i suoi sviluppi: i miei lettori apprezzeranno un reportage dall'Italia» aggiunse Nadia, con un gran sorriso.

«Sicuramente la sua compagnia non può che farci piacere» disse la Contessa, con un tono piuttosto freddo. «Bisognerebbe però controllare se sono ancora disponibili dei posti sulla nave del ritorno. Quando abbiamo prenotato, le cabine di prima classe erano già contate...»

«Oh, non si preoccupi, Contessa: la mia redazione riuscirà a trovarmi una cabina vicina alle vostre. Il New York Herald Tribune ha delle risorse insospettabili...»

«Ottimo, ottimo!» si intromise il professore «Propongo quindi un brindisi! Al nostro ritorno, che possa essere sereno e piacevole com'è stata tutta questa spedizione! Salute!»

«Prosit!»

«Cheers!»

«¡Salud!»



Torino, 7 aprile 1925

«E' inaudito! Inaudito e inaccettabile! C'è una intera civiltà... che dico: decine di civiltà, ciascuna con le sue caratteristiche uniche e peculiari... maya, aztechi, toltechi, olmechi, zapotечи, mixtechi, huasteci.... civiltà avvolte nel mistero e nell'oblio, che attendono solo l'arrivo di archeologi di scuola moderna per offrire al mondo le loro ricchezze d'arte e di cultura. E noi cosa facciamo? Torniamo anno dopo anno a battere i sentieri polverosi dell'Egitto, frugando rocce già frugate cento volte!»

«Professor Mazzoleni, si calmi. In questi tempi difficili le risorse son contate, è più che naturale che vadano all'archeologia classica, che è la nuova passione del nostro capo del governo, e all'egittologia, che è il fiore all'occhiello dell'archeologia sabauda. E poi, mi lasci dire: le notizie che giungono dal Messico son tutto tranne che tranquillizzanti. Rischierebbe di trovarsi in mezzo a una guerra civile...»

«La dipinge peggio di quanto sia; ma quand'anche fosse, sarei pronto a rischiare. Dopo tutto i primi egittologi erano al seguito delle armate di Napoleone, han condotto i loro studi nel bel mezzo di una guerra guerreggiata! E invece adesso facciamo archeologia tra salotti e musei, seduti sui nostri allori egizi che si disfano in polvere. Detto tra noi, tra qualche anno, passata la moda, pensate davvero che il nostro ammirato e incensato museo egizio interesserà più a qualcuno?»

«Professor Mazzoleni, l'egittologia non è una moda, è una branca del sapere» disse una voce alle sue spalle. La riconobbe subito e gli venne voglia di battere la testa contro il muro: chi poteva incontrare se non il più grande egittologo italiano, un mostro sacro dell'archeologia sabauda, aperto di

pensiero quanto le sue mummie?

«Professor Schiaparelli, non fraintenda le mie parole, io...»

«Non si affanni, professore, sapevamo quali erano le sue idee anche prima di questa intemperata. Lei non è mai riuscito a cogliere davvero l'importanza dell'Antico Egitto. E' la culla della nostra civiltà, là dove sono nate la matematica, la geometria, la medicina; i greci guardavano all'Egitto come alla fonte della loro sapienza»

«Professore, riconosco l'importanza che l'egittologia ha avuto per la storia dell'archeologia e per Torino, ma difficilmente potremo replicare i fasti e la gloria delle sue scoperte...»

«Lo dicevano anche dopo la scoperta della tomba di Nefertari, eppure due anni dopo trovammo la tomba intatta dell'architetto reale Kha»

«Quello che voglio dire è che il Museo Egizio è una gemma preziosa che adorna e onora Torino. Ma perché non cercare altre gemme in altri luoghi? Le civiltà precolombiane hanno molto da offrire!»

«Per esempio, cosa? Cannibalismo e sacrifici umani? Scienze primitive e superstizioni ridicole? Metà di quelle civiltà son nate quando in Europa sbocciava il Rinascimento, e son morte non appena son entrate in contatto con la civiltà europea, perché ci erano inferiori non solo sul piano materiale e tecnico, ma anche umano, morale, religioso. Fossi in lei, impiegherei la mia intelligenza in qualcosa di più significativo che le usanze di un branco di selvaggi lontani da Dio. Buona giornata!»

Si girò e si allontanò, e con lui ogni speranza di ottenere un finanziamento dalla Sovrintendenza alle Antichità o dalla Commissione Archeologica.

ZEMI

Mazzoleni 1



Vallemosso, 5 settembre 1926

Mazzoleni diede un'occhiata fugace allo specchio. Si era messo il suo vestito migliore, si era fatto prestare scarpe da un amico, si era rasato e impomatato... sembrava dovesse andare a nozze! Ma dopo tutto, per lui era un'occasione quasi più importante: se la Contessa Lucilla Cambiano Dominici di Vallemosso non gli concedeva un finanziamento, poteva dire addio alla sua carriera accademica. Si lisciò i baffi e seguì il cameriere che lo annunciò, facendolo entrare in un salotto privato dall'alto soffitto.

Mazzoleni si tolse i guanti bianchi ed eseguì un impeccabile baciamento, nascondendo la sorpresa. Si era fatto l'idea che fosse vecchia, e invece doveva avere meno di trent'anni! Non era però sicuro che fosse un bene: forse una vecchia sarebbe stata più facile da intortare...

«Contessa di Vallemosso, grazie per aver accettato di ricevermi. Non le farò perdere tempo»

«Benvenuto, professor Mazzoleni. Mi hanno parlato molto bene di lei, ma temo di non aver capito perché ci tenesse così tanto a incontrarmi. Io non mi intendo di archeologia e temo che sia troppo tardi per iniziare adesso a studiare la materia»

«Contessa, non è mai troppo tardi per accrescere la propria conoscenza e lei è più giovane di alcuni dei miei studenti. Però non sono venuto per chiederle di diventare mia allieva.

Vengo da lei perché, sarò schietto, sono in gravi ambascie. Da mesi vedo davanti a me la possibilità concreta di svelare grandi segreti di sapere e di cultura; riportare alla luce una civiltà sconosciuta ai più; contribuire al progresso delle discipline storiche e archeologiche, innalzandole a nuove vette, anzi!, portandole in nuovi continenti tutti da scoprire. Tendo la mano per cogliere tale possibilità e -cosa avviene?- tutte le porte si chiudono e tutte le schiene si girano»

Troppo lirico? Forse si era fatto un po' trascinare dall'oratoria, ma con le donne bisognava giocare sull'emotività, non erano creature che si facevano sedurre da un bel ragionamento.

«Non credo alle mie orecchie! Perché mai nessuno la sostiene? Invidia dei colleghi? O forse la sua impresa è troppo temeraria e precorre i tempi?»

«Non so se precorra i tempi: dal mio punto di vista, i tempi sono maturi da anni. Il fatto è che, duole dirlo, ma nel mondo accademico, chi segue strade nuove è meno apprezzato e onorato di chi segue quelle consuete. Egittologi e latinisti sono portati in trionfo, e chi vorrebbe studiare le civiltà precolombiane viene ignorato, e deve cercare le sue risorse presso privati mecenati»

«Ah, capisco. Vorrei aiutarla, però questo non è il mio campo. Più che assistere la ricerca scientifica, preferisco assistere i poveri»

Lucilla si alzò in piedi, segno che il colloquio era finito.

Ma come! Proprio quando pensava di avercela fatta, di averla convinta, lei spegneva ogni sua speranza in quel modo? Dove aveva sbagliato?

«Ma... lo sviluppo in questo campo porterebbe nuove risorse per borse di studio per allievi poveri ma meritevoli... senza contare le popolazioni indigenti del Messico, che dall'interesse per le loro terre potrebbero averne progresso sociale...»

«Lei ha una bella parlatina, professore. Ma se proprio volessi fare qualcosa per i messicani, farei costruire un ospedale in quei luoghi»

«Un ospedale? Se la mia spedizione desta l'interesse per il Messico, potranno costruire cento ospedali con i soldi del turismo. E lei spenderà cento volte meno. Guardi!»

Contro ogni etichetta, Mazzoleni marciò fino a un tavolo e sparpagliò su di esso le sue carte, lanciandosi nella spiegazione su come aveva individuato un sito archeologico poco noto, ma in cui era praticamente certo di trovare un ricco tesoro di manufatti precolombiani. Luoghi, cifre, riferimenti burocratici e legislativi: aveva già pianificato tutto!

Quando smise di parlare nella sala scese il silenzio. Mazzoleni guardò la Contessa, in apprensione. Si era giocato il tutto per tutto, ma si rendeva conto che la cifra finale era piuttosto elevata, malgrado avesse cercato di contenere i costi il più possibile...

Il silenzio durò per qualche minuto, poi la Contessa si riscosse dai suoi pensieri, e sorrise.

«Professor Mazzoleni... sa cosa le dico? Mi ha convinto. Finanzierò la sua spedizione...»

«La ringrazio, Contessa. Lei sarà madrina di una svolta epocale in archeologia! La terrò informata puntualmente su tutti gli sviluppi, e...»

«Aspetti... finanzierò la spedizione, ma intendo partecipare anche io!»

Fece per obiettare, ma poi ci ripensò. Già aveva faticato a ottenere il suo aiuto, non voleva rischiare di compromettere tutto mettendosi a litigare con lei. Se per avere il finanziamento doveva far da balia a una nobildonna viziata e capricciosa, ebbene avrebbe fatto buon viso a cattivo gioco...

New York Herald Tribune - 9 febbraio 1927 di Nadia S. Moore

Ai giorni nostri molti pensano che ogni angolo del pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti. Ci sono però ancora uomini che non si arrendono e che, più sognatori o determinati degli altri, continuano a cercare.

Uno di questi è il professor Achille Edoardo Mazzoleni, eminente archeologo italiano dell'Università di Torino. Quest'uomo di vivace intelligenza e profonda cultura ha dedicato la sua vita a studiare le poco note civiltà precolombiane, e la sua dedizione l'anno scorso è stata premiata: in una copia originale dello "Itinerario de la armada del rey católico a la isla de Yucatán" di Juan Diaz ha trovato un passo che nessuno prima di lui aveva notato, in cui si racconta il seppellimento in terra consacrata di idoli e manufatti indigeni. Fin da subito il professor Mazzoleni sente il dovere morale e scientifico di riportare alla luce un simile tesoro di cultura, ma l'invidia dei colleghi e la burocrazia ottusa tendono lacci e pastiole capaci di frenare i più grandi slanci. Il nostro archeologo sta per arrendersi, quand'ecco che sulla sua strada il destino mette una donna di tempra ugualmente eccezionale, nobile d'animo e di natali. Lucilla Cambiano Dominici è contessa di Vallemosso, erede della migliore tradizione nobiliare sabauda, ma è anche e soprattutto una filantropa, dedita ad aiutare gli altri con generosità e lungimiranza.

I due si parlano, e subito la nobildonna capisce l'importanza che il rinvenimento di un simile tesoro potrebbe avere per l'economia e lo sviluppo culturale del Messico. I fondi vengono stanziati, la spedizione può partire, ed è lì che il professor Mazzoleni ha una sorpresa inaspettata: la Contessa di Vallemosso vuole infatti prender parte all'impresa, per meglio garantirne il successo e per vedere in prima persona le condizioni dei poveri messicani che ha in animo di aiutare.

Nessun consiglio di prudenza riesce a farla desistere e così il 28 dicembre del 1926 la spedizione parte da Genova e varca l'Oceano.

Dapprima, come per sgranchire i propri "muscoli" da archeologi, essi esplorano le

Grandi Antille, sulle tracce delle perdute civiltà Tainos e Caribe, ma poi rompono gli indugi e puntano risolutamente su Veracruz, meta principale della loro impresa, dove sbarcano il 5 febbraio scorso.

Le notizie che giungono dal Messico parlano di disordini e sommosse: questo non basta a dissuadere i due coraggiosi, ma li costringe a far i conti con problemi logistici impreveduti. I loro contatti in Messico non si presentano all'appuntamento, le autorità cittadine sono inerti e non collaborative, non si trovano maestranze affidabili,... La situazione sta già volgendo al peggio quando un terzo grande uomo si fa avanti, come mandato dalla Provvidenza. Se lo stereotipo vuole che i messicani siano pigri e svogliati, Miguel Guanuja sembra voler dimostrare con la sua vita l'esatto contrario: infaticabile e sempre in movimento, il piccolo messicano dalle molte risorse si offre come assistente per organizzare gli scavi, e con la sua laboriosità e il suo ingegno ogni problema viene risolto, ogni ostacolo scavalcato.

Arriva il giorno fatidico che la vostra reporter ha avuto la fortuna di vedere con i propri occhi: il 9 febbraio, a colpo sicuro, nel punto predetto con sicurezza dal professore, la terra dell'Isola de Sacrificios restituisce manufatti di inestimabile valore di quella misteriosa civiltà precolombiana: stele con iscrizioni pittografiche, vasi di pietra colmi di gioielli in oro e pietre dure del valore di migliaia di dollari, pugnali d'ossidiana, maschere rituali d'osso e infine, premio finale per la perseveranza del professor Mazzoleni, uno Zemi, ovvero un feticcio rituale tainos la cui straordinaria importanza culturale si può capire se si pensa che potrebbe essere l'ultimo esistente sulla Terra!

Sì, ai giorni nostri molti pensano che il nostro pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti, ma questa straordinaria impresa dimostra che si sbagliano: per uomini e donne ricchi di intelligenza, coraggio e determinazione, il mondo ha ancora in serbo molte sorprese e molti tesori di cultura e di storia.

ZEMI

Mazzoleni 3



Veracruz, 10 febbraio 1927

Il lungomare di Veracruz era splendido e il locale aveva un dehor con una vista mozzafiato sull'oceano. Il Professor Mazzoleni era comodamente seduto su una sedia di vimini mentre sorseggiava un bicchiere di rum ambrato. Guanuja portava i suoi soliti abiti da lavoro e teneva in mano un boccale di birra. La Contessa, in un abito bianco elegantissimo, si era fatta servire un cocktail esotico. Al suo fianco Nadia indossava un abito leggero, che delineava perfettamente le sue curve sinuose.

Achille non riusciva a staccare gli occhi di dosso a Nadia. Quel vestito le donava molto, ma doveva ammettere che probabilmente l'avrebbe trovata affascinante anche vestita di sacco. Era una bella ragazza, intelligente, colta, parlava un sacco di lingue ed era sempre a proprio agio in ogni situazione. Prima della spedizione non aveva mai pensato ad accasarsi, perché la sua professione veniva prima, ma adesso forse era venuto il momento di cercare un buon partito... Nadia poteva essere la donna giusta, se non fosse che c'era qualcosa in lei che non quadrava. Non riusciva a metterlo a fuoco, ma era come se nascondesse qualcosa...

La Contessa posò il suo cocktail e si rivolse direttamente alla giornalista: «Nadia, mi permetta: ammiro le sue capacità e la sua sicurezza, ma deve rendersi conto che un certo tipo di abbigliamento è... inappropriato... Soprattutto in questi luoghi.»

«Cara Contessa, il femminismo ha fatto passi da gigante, sa? Ogni donna ha il diritto di vestirsi come vuole. E non si preoccupi» continuò in tono sussurrato «quando esco ho sempre un cappotto che copre tutto quel che c'è da coprire»

«Señorita, la Condesa tiene razon. Un vestito del genere crea solo problemi. Se vai a disturbare il toro, rimani incornato. Entiende?»

«E voi, professore, cosa ne pensate?» chiese la contessa, tirando in causa Mazzoleni.

«Come dite? Temo di essermi distratto...»

«Sì, era abbastanza evidente, così come era evidente cosa l'aveva distratto...»

Mazzoleni arrossì, colpito da quella frecciata, ma poi cercò di darsi un tono.

«In verità, stavo riflettendo su cosa fosse opportuno fare, e sono giunto alla conclusione che sia meglio tornare subito in Italia. I reperti che abbiamo rinvenuto, e in particolare lo Zemi, sono dei manufatti unici e di importanza assoluta. Il loro studio promette fin d'ora di svelare i segreti occulti della civiltà Tainos: non ha senso metterli a rischio per cercare altri reperti»

Lucilla lo guardò inarcando un sopracciglio.

«Professore, in qualità di finanziatrice di questa spedizione, mi piacerebbe che lei ne parlasse con me, prima di proporre radicali cambi di programma»

La Contessa si era comportata meglio di quanto lui si aspettasse: aveva dimostrato spirito di adattamento e aveva resistito bene alla fatica; dall'altro lato però era rimasta tra i piedi per tutto il tempo e non gli aveva dato un attimo di respiro. Inoltre, ed era quello che lo esasperava di più, voleva sempre dire la sua: d'accordo, era lei che metteva i soldi, ma il capo della spedizione era lui, e a lui spettava l'ultima parola! Prese un bel respiro e si costrinse a dare una risposta pacata.

«Mi spiace, Contessa: ho preferito parlarne ora, senza attendere oltre, perché ritengo che si debba agire quanto prima. Gli eventi di questa mattina mi hanno fatto riflettere: non possiamo permettere che lo Zemi ci venga sottratto, o tutta la spedizione sarà stata vana»

La sola idea lo riempiva di sgomento: se perdeva lo Zemi, non ne avrebbe mai trovato un altro, e tutto quello che aveva fatto in quegli anni sarebbe stato vano.

In effetti, quella mattina un funzionario del governo aveva minacciato di requisire tutto. Alla fine si era trattato solo di un pretesto per scucir loro qualche centinaio di pesos, ma erano stati momenti di grande tensione. «Mi chiedo perché lei dia così tanta importanza a quel brutto feticcio. Crede che abbia qualche potere magico?» disse Nadia, inarcando un sopracciglio.

Ecco, lo stava facendo di nuovo. Lui parlava di archeologia e antropologia, e lei tirava in ballo magia e occultismo. Anche in questo caso, optò per una risposta diplomatica.

«Dipende da cosa lei intende con “potere magico”. Vede, miss Moore, ritengo che la cultura tainos, che a qualcuno potrebbe sembrare primitiva, sia in realtà depositaria di segreti sul mondo naturale e spirituale che noi popoli cosiddetti civilizzati abbiamo perso, e che qualcuno chiamerebbe magia...»

«Attento, señor: queste son cose pericolose, perché la magia viene da Satana»

Una volta o l'altra avrebbe dovuto spiegare a Miguel che per l'antropologia, tutte le religioni erano un prodotto umano, e che in quanto tali erano tutte sullo stesso piano: cristianesimo e religioni pagane. Ma se l'avesse fatto, probabilmente non avrebbe più potuto lavorare con lui. Per fortuna, non fecero rispondere lui.

«Signor Guanuja, la sua fede è ammirevole, ma bisogna distinguere ciò che è fede e ciò che è superstizione. Satana è solo il nome che diamo al male che gli uomini compiono» disse la Contessa, con tono accomodante.

«E allora guardatevi dal male degli uomini che pratican la magia»

«Professore, torniamo in argomento: quindi lei proporrebbe di partire già domani mattina?»

«Sì, con il primo mercantile in partenza per Cuba. Sono sicuro che il nostro fido Guanuja saprà trovarci un passaggio. A tal riguardo, è mia intenzione lasciarle una lauta mancia di buonuscita e...»

«Scusi se la interrompo, professore: visto che questa serata ha smesso di essere un momento conviviale per trasformarsi in una riunione operativa, le comunico che il signor Guanuja verrà con noi nel viaggio di ritorno in Italia»

Achille fu colto di sorpresa. Fino a quel momento non aveva mai manifestato la volontà di venire in Italia: cosa era successo? Perché quella scelta improvvisa? Era farina del suo sacco o era la Contessa ad averlo convinto? In fin dei conti, non sapevano nulla del suo passato...

No, erano pensieri che non portavano a nulla: era stato un ottimo assistente, e tanto bastava.

«Ah... bene... me ne rallegro. Ma come mai ha deciso di venire con noi?»

«Señor Mazzoleni, il Mexico è diventato un luogo difficile per chi vuol essere un buon cristiano... la Condesa, che Iddio la ricompensi, mi diceva che in Italia avrei trovato accoglienza e aiuto, in attesa che la situazione migliori...»

«Certamente. Sono lieto che lei rientri con noi. La terrò da conto se avrò bisogno di un assistente per future spedizioni»

«Visto che è la serata dei colpi di scena, vi comunico che anche io sarò dei vostri. Voglio continuare a seguire questa vicenda in tutti i suoi sviluppi: i miei lettori apprezzeranno un reportage dall'Italia» aggiunse Nadia, con un gran sorriso.

«Sicuramente la sua compagnia non può che farci piacere» disse la Contessa, con un tono piuttosto freddo. «Bisognerebbe però controllare se sono ancora disponibili dei posti sulla nave del ritorno. Quando abbiamo prenotato, le cabine di prima classe erano già contate...»

«Oh, non si preoccupi, Contessa: la mia redazione riuscirà a trovarmi una cabina vicina alle vostre. Il New York Herald Tribune ha delle risorse insospettabili...»

«Ottimo, ottimo!» si intromise il professore «Propongo quindi un brindisi! Al nostro ritorno, che possa essere sereno e piacevole com'è stata tutta questa spedizione! Salute!»

«Prosit!»

«Cheers!»

«iSalud!»



Il cuore di Miguel era colmo di tristezza mentre portava i bagagli in cabina.

Era molto turbato dalle infinite le azioni di sfregio che lo stato Messicano faceva contro la Chiesa Cristiana e i messicani credenti: le chiese venivano chiuse o convertite in edifici "utili", e molte erano le violenze contro i preti e i fedeli e anche attacchi ben più gravi, come la bomba sistemata nel Santuario della Madonna di Guadalupe, che, ringraziando il cielo, la Vergine ha protetto.

O cacciare due frati italiani che nel corso della loro permanenza non aveva fatto che seminare

carità e amore di Dio.

Accompagnare i due frati italiani era stato per Guanuja un lavoro importante: qualcosa di cui essere fiero e soddisfatto, e non solo un modo per mandare soldi a sua madre. Sembrava quasi che Dio lo avesse modellato come creta in vista di esso e che tutti i lavori che aveva svolto in giro per il Messico, tutti i luoghi in cui era stato, tutte le persone che aveva incontrato avessero fatto parte del progetto di Dio: una preparazione per guidare i frati senza intoppi sulle strade messicane.

«Il resto possiamo farlo da soli» disse Fra Martino, e poi aggiunse «Grazie, Miguel, per tutto quello che hai fatto per noi»

Veracruz, 13 maggio 1926

«Son io che devo ringraziarvi, fratelli... son io che ho molto guadagnato, in denaro per la mia famiglia e in conoscenze.

La lingua italiana... le hierbe che curano... todos. Nostro Signore Gesù Cristo vi protegga sempre!»

«La tua paga era più che meritata, chi altri poteva portarci in tutto il Messico senza mai farci incontrare problemi?»

«Ho solo paura per te in questo momento» aggiunse Fra Simplicio «Sembra che lo Stato messicano voglia mettere a dura prova la chiesa cattolica, e prego il Signore che tu non ti troverai a pagarne il prezzo» concluse, abbracciando forte Guanuja. L'uomo si irrigidì, ma dopo un momento ricambiò l'abbraccio con trasporto.

«Fratelli, io sono un messicano, certo, ma sono un cristano en primero. Se il governo chiuderà le chiese, pregherò nei campi, e se caccierà santi uomini come voi, io li aiuterò come posso»

I frati sorrisero.

«Non avevamo dubbi sulla tua risposta» disse Fra Martino, «ma ricorda, se mai vorrai venire in Italia, noi ti accoglieremo a braccia aperte e faremo tutto ciò che possiamo per trovarti un lavoro e un luogo dove vivere»

«Che Dio sia con te» dissero a gran voce i frati salutandolo mentre si avviava verso la scaletta della nave ormai pronta a mollare gli ormeggi, incontro al destino che Dio aveva previsto per lui.



San Juan de Ulua, 5 ottobre 1926

Contrasse i muscoli delle braccia e poi li rilassò. Contrarre, rilassare.

Contrarre, rilassare.

L'avevano legato male, le corde si stavano piano piano allentando: ancora un po' di lavoro e avrebbe potuto liberare le mani. Strano che persone così esperte nel fare il male avessero commesso un errore simile, da principianti: probabilmente erano ormai abituati a gente che si arrendeva, che accettava il martirio. Lui non si sarebbe arreso: era pronto ad accettare la morte, ma non l'avrebbe cercata. Sentiva che Dio aveva altro in serbo per lui.

Contrarre, rilassare. Contrarre, rilassare.

Mentre combatteva con i Cristeros sotto le bandiere di Cristo Re per il diritto di professare il cristianesimo in Messico aveva pensato che Dio l'avesse forgiato come una spada per colpire i suoi nemici e che tutte le risse di strada, le marce attraverso luoghi inospitali, l'abilità con il coltello e il nonno che gli aveva insegnato a usare un vecchio fucile da caccia avessero fatto parte del progetto di Dio: una preparazione per combattere la sua guerra.

Ma poi erano venuti i dubbi: davvero stavano facendo la volontà di Dio? E se era così, perché la Chiesa aveva parole di forte critica? Era giusto uccidere degli innocenti, colpevoli solo di essere servitori di uno Stato ingiusto?

Contrarre, rilassare. Contrarre, rilassare.

Pensava di aver trovato una risposta quando una sera di metà settembre un uomo che aveva detto di chiamarsi Esteban si era messo in contatto con lui e gli aveva proposto di entrare a far parte dei Templari di San Juan Diaz, un ordine monastico-cavalleresco segreto che lottava nell'ombra con maggiore organizzazione, colpendo i reali nemici della Chiesa e di Dio. Aveva accettato con entusiasmo, si era fatto tatuare una croce sul cuore e aveva fatto un lungo e rigoroso ritiro di preghiera in isolamento e digiuno, ma proprio mentre si recava a ricevere la sua iniziazione, era stato fermato dai soldati, che l'avevano sospettato di essere un Cristero e l'avevano arrestato.

Contrarre, rilassare. Contrarre, rilassare.

I Templari gli avevano spiegato che se non si presentava all'appuntamento, l'avrebbero dato per morto o per compromesso, e sarebbero spariti senza lasciar traccia.

Erano passati tre giorni da allora. Tre giorni di interrogatori e insulti, minacce e torture.

Dio non l'aveva ritenuto degno. Oppure, era stanco di violenze compiute in suo nome. Forse quel dolore e quelle umiliazioni che ora pativa erano un modo per espiare il male fatto.

Se fosse riuscito a liberarsi, avrebbe raggiunto Veracruz e avrebbe cercato un modo per imbarcarsi per l'Italia e scoprire quale fosse il vero progetto che Dio aveva in serbo per lui.

Contrarre, rilassare. Contrarre, rilassare.

New York Herald Tribune - 9 febbraio 1927

di Nadia S. Moore

Ai giorni nostri molti pensano che ogni angolo del pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti. Ci sono però ancora uomini che non si arrendono e che, più sognatori o determinati degli altri, continuano a cercare.

Uno di questi è il professor Achille Edoardo Mazzoleni, eminente archeologo italiano dell'Università di Torino. Quest'uomo di vivace intelligenza e profonda cultura ha dedicato la sua vita a studiare le poco note civiltà precolombiane, e la sua dedizione l'anno scorso è stata premiata: in una copia originale dello "Itinerario de la armada del rey católico a la isla de Yucatán" di Juan Diaz ha trovato un passo che nessuno prima di lui aveva notato, in cui si racconta il seppellimento in terra consacrata di idoli e manufatti indigeni. Fin da subito il professor Mazzoleni sente il dovere morale e scientifico di riportare alla luce un simile tesoro di cultura, ma l'invidia dei colleghi e la burocrazia ottusa tendono lacci e pastoi capaci di frenare i più grandi slanci. Il nostro archeologo sta per arrendersi, quand'ecco che sulla sua strada il destino mette una donna di tempra ugualmente eccezionale, nobile d'animo e di natali. Lucilla Cambiano Dominici è contessa di Vallemosso, erede della migliore tradizione nobiliare sabauda, ma è anche e soprattutto una filantropa, dedita ad aiutare gli altri con generosità e lungimiranza.

I due si parlano, e subito la nobildonna capisce l'importanza che il rinvenimento di un simile tesoro potrebbe avere per l'economia e lo sviluppo culturale del Messico. I fondi vengono stanziati, la spedizione può partire, ed è lì che il professor Mazzoleni ha una sorpresa inaspettata: la Contessa di Vallemosso vuole infatti prender parte all'impresa, per meglio garantirne il successo e per vedere in prima persona le condizioni dei poveri messicani che ha in animo di aiutare.

Nessun consiglio di prudenza riesce a farla desistere e così il 28 dicembre del 1926 la spedizione parte da Genova e varca l'Oceano.

Dapprima, come per sgranchire i propri "muscoli" da archeologi, essi esplorano le

Grandi Antille, sulle tracce delle perdute civiltà Tainos e Caribe, ma poi rompono gli indugi e puntano risolutamente su Veracruz, meta principale della loro impresa, dove sbarcano il 5 febbraio scorso.

Le notizie che giungono dal Messico parlano di disordini e sommosse: questo non basta a dissuadere i due coraggiosi, ma li costringe a far i conti con problemi logistici impreveduti. I loro contatti in Messico non si presentano all'appuntamento, le autorità cittadine sono inerti e non collaborative, non si trovano maestranze affidabili,... La situazione sta già volgendo al peggio quando un terzo grande uomo si fa avanti, come mandato dalla Provvidenza. Se lo stereotipo vuole che i messicani siano pigri e svogliati, Miguel Guanuja sembra voler dimostrare con la sua vita l'esatto contrario: infaticabile e sempre in movimento, il piccolo messicano dalle molte risorse si offre come assistente per organizzare gli scavi, e con la sua laboriosità e il suo ingegno ogni problema viene risolto, ogni ostacolo scavalcato.

Arriva il giorno fatidico che la vostra reporter ha avuto la fortuna di vedere con i propri occhi: il 9 febbraio, a colpo sicuro, nel punto predetto con sicurezza dal professore, la terra dell'Isola de Sacrificios restituisce manufatti di inestimabile valore di quella misteriosa civiltà precolombiana: stele con iscrizioni pittografiche, vasi di pietra colmi di gioielli in oro e pietre dure del valore di migliaia di dollari, pugnali d'ossidiana, maschere rituali d'osso e infine, premio finale per la perseveranza del professor Mazzoleni, uno Zemi, ovvero un feticcio rituale tainos la cui straordinaria importanza culturale si può capire se si pensa che potrebbe essere l'ultimo esistente sulla Terra!

Sì, ai giorni nostri molti pensano che il nostro pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti, ma questa straordinaria impresa dimostra che si sbagliano: per uomini e donne ricchi di intelligenza, coraggio e determinazione, il mondo ha ancora in serbo molte sorprese e molti tesori di cultura e di storia.

ZEMI

Guanuja 3



Veracruz, 10 febbraio 1927

Il lungomare di Veracruz era splendido e il locale aveva un dehor con una vista mozzafiato sull'oceano. Il Professor Mazzoleni era comodamente seduto su una sedia di vimini mentre sorseggiava un bicchiere di rum ambrato. Guanuja portava i suoi soliti abiti da lavoro e teneva in mano un boccale di birra. La Contessa, in un abito bianco elegantissimo, si era fatta servire un cocktail esotico. Al suo fianco Nadia indossava un abito leggero, che delineava perfettamente le sue curve sinuose.

Miguel cercava di non guardare verso Nadia: quel vestito era indecente! Gli americani eran sicuri di sé, ma qualche volta esageravano!

La Contessa posò il suo cocktail e si rivolse direttamente alla giornalista: «Nadia, mi permetta: ammiro le sue capacità e la sua sicurezza, ma deve rendersi conto che un certo tipo di abbigliamento è... inappropriato... Soprattutto in questi luoghi.»

«Cara Contessa, il femminismo ha fatto passi da gigante, sa? Ogni donna ha il diritto di vestirsi come vuole. E non si preoccupi» continuò in tono sussurrato «quando esco ho sempre un cappotto che copre tutto quel che c'è da coprire»

«Señorita, la Condesa tiene razon. Un vestito del genere crea solo problemi. Se vai a disturbare il toro, rimani incornato. Entiende?»

«E voi, professore, cosa ne pensate?» chiese la contessa, tirando in causa Mazzoleni.

«Come dite? Temo di essermi distratto...»

«Sì, era abbastanza evidente, così come era evidente cosa l'aveva distratto...»

Mazzoleni arrossì, colpito da quella frecciata, ma poi cercò di darsi un tono.

«In verità, stavo riflettendo su cosa fosse opportuno fare, e sono giunto alla conclusione che sia meglio tornare subito in Italia. I reperti che abbiamo rinvenuto, e in particolare lo Zemi, sono dei manufatti unici e di importanza assoluta. Il loro studio promette fin d'ora di svelare i segreti occulti della civiltà Tainos: non ha senso metterli a rischio per cercare altri reperti»

Lucilla lo guardò inarcando un sopracciglio.

«Professore, in qualità di finanziatrice di questa spedizione, mi piacerebbe che lei ne parlasse con me, prima di proporre radicali cambi di programma»

«Mi spiace, Contessa: ho preferito parlarne ora, senza attendere oltre, perché ritengo che si debba agire quanto prima. Gli eventi di questa mattina mi hanno fatto riflettere: non possiamo permettere che lo Zemi ci venga sottratto, o tutta la spedizione sarà stata vana»

In effetti, quella mattina un funzionario del governo aveva minacciato di requisire tutto. Alla fine si era trattato solo di un pretesto per scucir loro qualche centinaio di pesos, ma erano stati momenti di grande tensione.

«Mi chiedo perché lei dia così tanta importanza a quel brutto feticcio. Crede che abbia qualche potere magico?» disse Nadia, inarcando un sopracciglio.

«Dipende da cosa lei intende con "potere magico". Vede, miss Moore, ritengo che la cultura tainos, che a qualcuno potrebbe sembrare primitiva, sia in realtà depositaria

di segreti sul mondo naturale e spirituale che noi popoli cosiddetti civilizzati abbiamo perso, e che qualcuno chiamerebbe magia...»

Perché l'americana era così interessata alla magia? Non era la prima volta che la sentiva parlare in quel modo, ed era preoccupante, perché eran cose che mettevano a rischio la propria anima...

«Attento, señor: queste son cose pericolose, perché la magia viene da Satana»

«Signor Guanuja, la sua fede è ammirevole, ma bisogna distinguere ciò che è fede e ciò che è superstizione. Satana è solo il nome che diamo al male che gli uomini compiono» disse la Contessa, con tono accomodante.

Satana esisteva come esisteva Dio: era a Lui sottomesso, ma gli era stato dato potere sul mondo fino al ritorno di Cristo in gloria. La loro fede era delicata e leggera. La Contessa pensava di sapere tutto, e non sapeva nulla su come andava davvero il mondo; e il professore, se continuava su quella strada, metteva a rischio la sua anima immortale. Doveva pregare per loro, proteggerli e metterli in guardia, ma non era facile, visto che lo trattavano con la condiscendenza che si riserva ai bambini!

«E allora guardatevi dal male degli uomini che pratican la magia»

«Professore, torniamo in argomento: quindi lei proporrebbe di partire già domani mattina?»

«Sì, con il primo mercantile in partenza per Cuba. Sono sicuro che il nostro fido Guanuja saprà trovarci un passaggio. A tal riguardo, è mia intenzione lasciarle una lauta mancia di buonuscita e...»

«Scusi se la interrompo, professore: visto che questa serata ha smesso di essere un momento conviviale per trasformarsi in una riunione operativa, le comunico che il signor Guanuja verrà con noi nel viaggio di ritorno in Italia»

«Ah... bene... me ne rallegro. Ma come mai ha deciso di venire con noi?»

«Señor Mazzoleni, il Mexico è diventato un luogo difficile per chi vuol essere un buon cristiano... la Condesa, che Iddio la ricompensi, mi diceva che in Italia avrei trovato accoglienza e aiuto, in attesa che la situazione migliori...»

Dopo essere fuggito di prigione si era recato subito a Veracruz, ma il porto era sorvegliato e aveva corso più volte il rischio di essere arrestato di nuovo. Stava per gettare la spugna e tornare a nord, rassegnato a una vita da fuggitivo, quando aveva saputo della spedizione archeologica italiana, e aveva capito che l'aveva mandata Dio per portarlo in salvo.

«Certamente. Sono lieto che lei rientri con noi. La terrò da conto se avrò bisogno di un assistente per future spedizioni»

«Visto che è la serata dei colpi di scena, vi comunico che anche io sarò dei vostri. Voglio continuare a seguire questa vicenda in tutti i suoi sviluppi: i miei lettori apprezzeranno un reportage dall'Italia» aggiunse Nadia, con un gran sorriso.

«Sicuramente la sua compagnia non può che farci piacere» disse la Contessa, con un tono piuttosto freddo. «Bisognerebbe però controllare se sono ancora disponibili dei posti sulla nave del ritorno. Quando abbiamo prenotato, le cabine di prima classe erano già contate...»

«Oh, non si preoccupi, Contessa: la mia redazione riuscirà a trovarmi una cabina vicina alle vostre. Il New York Herald Tribune ha delle risorse insospettabili...»

«Ottimo, ottimo!» si intromise il professore «Propongo quindi un brindisi! Al nostro ritorno, che possa essere sereno e piacevole com'è stata tutta questa spedizione! Salute!»

«Prosit!»

«Cheers!»

«¡Salud!»



New York, 15 febbraio 1925

Nadia si rannichìò sotto le coperte e si abbracciò le gambe, in cerca di conforto.

Madame aveva ragione: ognuno di noi ha momenti in cui il nostro spirito è più vulnerabile. E per lei quel momento era l'inverno.

Era d'inverno che erano morti i suoi genitori: ricordava l'aria gelata del cimitero che ghiacciava ogni sua lacrima. Era d'inverno quando era stata presa portata in quell'orribile orfanotrofio, da cui era scappata in primavera. E ora il freddo inverno le aveva rubato anche Madame.

Non voleva piangere. Era una donna adulta: a 22 anni non si può più piangere come una bambina. Ma non poteva non poteva a non pensare a...

Si rannicchiò e si sforzò di pensare a tutti i momenti belli che lei e Madame avevano passato insieme. Da quella calda sera di estate in cui Madame l'aveva trovata addormentata nel tendone dove aveva tenuto il suo spettacolo, e l'aveva raccolta e portata a casa sua. Grazie a Madame aveva avuto cioccolate calde per combattere l'inverno e tè freddi per rinfrescarsi d'estate. Era andata a scuola con gioia. E aveva avuto accesso alla sua formidabile biblioteca.

Sorrise: all'inizio aveva pensato che tutte le biblioteche fossero così, ed era rimasta stupita la prima volta che aveva visitato la biblioteca pubblica. Solo dopo un po' si era resa conto che una biblioteca come quella di Madame Sophia Blavatsky era assolutamente unica: in essa era difficile

trovare un romanzo, ma era invece piena di libri in molte lingue diverse che riguardavano i Misteri del mondo. Ancora prima di riuscire a comprenderli appieno aveva letto con ingordigia ogni libro su cui Madame le aveva lasciato mettere le mani.

Era stata davvero un po' piena di sé quando, a sedici anni, aveva mandato quegli articoli a diverse e riviste di occultismo... con uno pseudonimo maschile... e senza dire la sua vera età, ovviamente. Ma alla fin fine, se non fosse stata così sfrontata non sarebbe mai diventata la giornalista del New York Herald Tribune che era ora, l'unica donna della sua redazione...

Si rigirò nel letto, ma non riusciva a non pensare ad altro... alla camicia di forza... agli infermieri che la portavano via... all'orribile ospedale dove ora Madame, l'unica madre che aveva mai amato, era ricoverata.

Madame Sophia era una formidabile lettrice delle aure vitali delle persone, e una discreta veggente, ma invece di scappare via, si era limitata a vendere tutto il vendibile e trovare a lei una nuova casa.

Le sue parole di commiato, prima che quegli uomini bussassero alla vostra porta, erano state: "Ti attendono grandi sfide: se le supererai la luce della tua anima brillerà come una stella".

Iniziò a singhiozzare: domani sarebbe stata una donna adulta forte e indipendente, una giornalista coraggiosa. Oggi riusciva solo ad essere una bambina triste e sola.



New York

6 giugno 1925

Erano settimane che girava la città alla ricerca di qualche notizia strepitosa, qualcosa che facesse balzare il suo caporedattore sulla sedia, e invece ci aveva guadagnato solo un maledetto mal di piedi. Le aveva provate tutte, cos'altro...

Il pensiero la colse all'improvviso: no, c'era ancora una cosa che poteva provare. Poteva cercare di usare quello che Madame aveva sempre chiamato "il suo talento".

Ricordava le parole di Madame, chiare come allora: "Il tuo elemento è il fuoco. Molti scrutano nell'acqua, altri, come me, nell'aria, ma il tuo elemento è il fuoco. Quindi, prepara un buon falò, magari con legni profumati, e quando la fiamma arde alta, sgombra la tua mente e concentrati su cosa davvero vuoi chiedere. E ricorda: la chiarezza di mente è la cosa più importante. Se la tua mente sa cosa vuole, puoi leggere la risposta anche nelle semplici braci, ma se la tua mente è indecisa, neanche le fiamme più alte sapranno darti risposta".

Quando ci aveva provato, la maggior parte delle volte non aveva visto nulla, e quel poco che aveva visto l'aveva sottilmente inquietata. Però prima di arrendersi e tornare a scrivere su oscure riviste di occulto doveva almeno fare un tentativo...

12 ottobre 1926

Nadia scosse la testa, stringendosi nel cappotto. Diventava sempre più difficile. Anzi, com'è che dicevano i gangster? Fottutamente difficile.

Già era difficile interpretare le visioni, ora si aggiungevano anche i colleghi maschi, che non accettavano che una donna

potesse scrivere per la cronaca nera: beh, benvenuti nel XX secolo, cocchi. L'invidia era un problema loro, ma la curiosità era un problema suo. In tanti si chiedevano da chi ricevesse le "soffiate", chi fosse il suo misterioso informatore: se avessero saputo che le leggeva nelle fiamme, l'avrebbero rinchiusa in manicomio, come Madame...

Sospirò. Si era assicurata che non la seguissero, ora doveva trovare la sua notizia. Di solito, visione le mostrava luoghi o persone, e quando lei riusciva a capire dove fossero e a raggiungerli, aveva la sua notizia. Ogni volta, il problema non era trovarli, quanto piuttosto uscirne viva: era finita in mezzo a una sparatoria, aveva dovuto giocare a nascondino con gente che non voleva che il proprio traffico di rum cubano di contrabbando finisse in prima pagina,... Questa volta invece aveva visto un uomo con un abito gessato grigio in uno speak-easy chiamato Blue Velvet, ma aveva impiegato un sacco di tempo a risalire a quale locale gli facesse da paravento, e anche ora che lo aveva capito, non sapeva come entrare: c'era sicuramente una parola d'ordine, ma nessuno dei suoi contatti aveva saputo procurargliela. Non c'erano alternative: o lasciava perdere, o provava il tutto per tutto.

Attraversò la strada sui tacchi alti, fasciata in un vestito da flapper tutto frange e lustrini, che lasciava ben poco all'immaginazione, diretta verso un locale a metà tra l'anonimo e lo squallido, in una zona della città dove non avrebbe voluto essere neanche di giorno.

Il segreto era mostrarsi a proprio agio e sicuri di sé: in quella giungla se non eri un predatore, eri una preda. E in effetti funzionò: nessuno la fermò e poté arrivare alla porta del bar indisturbata.

Entrò e si guardò attorno, con aria annoiata. C'erano cinque clienti, tutti uomini, e un barista che stava pulendo i bicchieri. Alcuni stavano mangiando, uno leggeva un giornale. Tutti si girarono a guardarla, e nella sala scese il silenzio.

«Che carrozzeria!» disse uno, senza preoccuparsi che lo sentisse. Lei lo fulminò con uno sguardo sprezzante e si diresse al bancone.

«Cosa ti servo, dolcezza?»

«Una cosa qualsiasi. Nulla di ciò che puoi servirmi qui mi interessa. Sto aspettando una persona...» disse, facendo una smorfia. Si tolse il cappotto con gesti misurati, quindi si girò e si appoggiò al bancone, fronteggiando gli avventori. Man mano che il suo sguardo passava da uno all'altro, distoglievano lo sguardo, tranne quello con il giornale. Aveva un vestito elegante e costoso, e una pistola sotto la giacca. Aveva occhio per i dettagli: peccato che qui i dettagli la mettessero in agitazione...

Frugò nella borsa, e tirò fuori una sigaretta.

«Qualcuno ha del fuoco?»

Uno di quelli vicini portò una mano alla tasca, ma quando vide che il tipo elegante si alzava lasciò perdere. Evidentemente il pesce grosso lì dentro era lui...

Le offrì la fiamma di un accendino d'oro. Lei tirò una boccata e poi disse: «Grazie, bell'uomo»

«Non ti ho mai vista da queste parti»

«Sarà perché di solito giro da altre parti...»

«Cosa ti porta qui?»

«Ho un appuntamento... un appuntamento che se la sta prendendo comoda...»

«Chi stai aspettando?»

«Il mio paparino...» Si girò a guardarlo, appoggiandosi allo sgabello e inclinandosi

in avanti verso di lui, una posizione che metteva in bella mostra la sua scollatura. Gli uomini erano fatti così: bastava mostrar loro le tette, e non capivano più niente!

«Non stai facendo un po' troppe domande, bell'uomo? Tra l'altro, ce l'hai un nome?»

«Johnny Cash e qui sei a casa mia. Faccio tutte le domande che mi pare, baby, e tu faresti meglio a risponder chiaro»

«Johnny Sei-colpi? Ah ah... che buffo, ti avevo preso per un fottuto giornalista... Io sono Dora Ways, il mio uomo mi ha parlato bene di te...»

«Dovrei esserne contento?»

«Prima hai detto che questa è casa tua, giusto? Beh, in realtà non è vero: tutto quanto qui è suo, compreso tu...»

«Sei la nuova bambola di Frank Malone?»

Era una domanda trabocchetto. Rise e tirò una boccata di fumo, per prender tempo. Per quanto ne sapeva, Malone era stato buttato fuori dal giro; ma chi ne aveva preso il posto? I capidecina in quella zona cambiavano ogni settimana! Beh, se doveva sparare a caso, tanto valeva spararla grossa: «Lucky Luciano mi aveva detto che eri bravo a saldare il conto alla gente, non che eri un fottuto comico!»

Se aveva sbagliato, era morta. La faccia di Johnny le disse però che ci aveva azzeccato. Prese il thé freddo che le aveva preparato il barista, ne bevve un sorso e poi guardò il bicchiere disgustata. «Bleah! Come fanno a mandar giù questa sciacquatura di piatti? Senti, non potremmo andare a bere qualcosa di meglio, mentre aspettiamo? Tanto aspettare qui o dentro è lo stesso....»

«Ma certo, Dora. Vieni con me...»

Mentre lo seguiva sul retro si congratulò con sé stessa: ce l'aveva fatta a entrare. Ora doveva solo trovare il tipo in grigio, capire cosa aveva da offrirle e poi cercare di uscirne ancora viva...

Diventava sempre più difficile. Fottutamente difficile.

New York Herald Tribune - 9 febbraio 1927

di Nadia S. Moore

Ai giorni nostri molti pensano che ogni angolo del pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti. Ci sono però ancora uomini che non si arrendono e che, più sognatori o determinati degli altri, continuano a cercare.

Uno di questi è il professor Achille Edoardo Mazzoleni, eminente archeologo italiano dell'Università di Torino. Quest'uomo di vivace intelligenza e profonda cultura ha dedicato la sua vita a studiare le poco note civiltà precolombiane, e la sua dedizione l'anno scorso è stata premiata: in una copia originale dello "Itinerario de la armada del rey católico a la isla de Yucatán" di Juan Diaz ha trovato un passo che nessuno prima di lui aveva notato, in cui si racconta il seppellimento in terra consacrata di idoli e manufatti indigeni. Fin da subito il professor Mazzoleni sente il dovere morale e scientifico di riportare alla luce un simile tesoro di cultura, ma l'invidia dei colleghi e la burocrazia ottusa tendono lacci e pastoi capaci di frenare i più grandi slanci. Il nostro archeologo sta per arrendersi, quand'ecco che sulla sua strada il destino mette una donna di tempra ugualmente eccezionale, nobile d'animo e di natali. Lucilla Cambiano Dominici è contessa di Vallemosso, erede della migliore tradizione nobiliare sabauda, ma è anche e soprattutto una filantropa, dedita ad aiutare gli altri con generosità e lungimiranza.

I due si parlano, e subito la nobildonna capisce l'importanza che il rinvenimento di un simile tesoro potrebbe avere per l'economia e lo sviluppo culturale del Messico. I fondi vengono stanziati, la spedizione può partire, ed è lì che il professor Mazzoleni ha una sorpresa inaspettata: la Contessa di Vallemosso vuole infatti prender parte all'impresa, per meglio garantirne il successo e per vedere in prima persona le condizioni dei poveri messicani che ha in animo di aiutare.

Nessun consiglio di prudenza riesce a farla desistere e così il 28 dicembre del 1926 la spedizione parte da Genova e varca l'Oceano.

Dapprima, come per sgranchire i propri "muscoli" da archeologi, essi esplorano le

Grandi Antille, sulle tracce delle perdute civiltà Tainos e Caribe, ma poi rompono gli indugi e puntano risolutamente su Veracruz, meta principale della loro impresa, dove sbarcano il 5 febbraio scorso.

Le notizie che giungono dal Messico parlano di disordini e sommosse: questo non basta a dissuadere i due coraggiosi, ma li costringe a far i conti con problemi logistici impreveduti. I loro contatti in Messico non si presentano all'appuntamento, le autorità cittadine sono inerti e non collaborative, non si trovano maestranze affidabili,... La situazione sta già volgendo al peggio quando un terzo grande uomo si fa avanti, come mandato dalla Provvidenza. Se lo stereotipo vuole che i messicani siano pigri e svogliati, Miguel Guanuja sembra voler dimostrare con la sua vita l'esatto contrario: infaticabile e sempre in movimento, il piccolo messicano dalle molte risorse si offre come assistente per organizzare gli scavi, e con la sua laboriosità e il suo ingegno ogni problema viene risolto, ogni ostacolo scavalcato.

Arriva il giorno fatidico che la vostra reporter ha avuto la fortuna di vedere con i propri occhi: il 9 febbraio, a colpo sicuro, nel punto predetto con sicurezza dal professore, la terra dell'Isola de Sacrificios restituisce manufatti di inestimabile valore di quella misteriosa civiltà precolombiana: stele con iscrizioni pittografiche, vasi di pietra colmi di gioielli in oro e pietre dure del valore di migliaia di dollari, pugnali d'ossidiana, maschere rituali d'osso e infine, premio finale per la perseveranza del professor Mazzoleni, uno Zemi, ovvero un feticcio rituale tainos la cui straordinaria importanza culturale si può capire se si pensa che potrebbe essere l'ultimo esistente sulla Terra!

Sì, ai giorni nostri molti pensano che il nostro pianeta sia stato completamente esplorato e che non nasconda più misteri e segreti, ma questa straordinaria impresa dimostra che si sbagliano: per uomini e donne ricchi di intelligenza, coraggio e determinazione, il mondo ha ancora in serbo molte sorprese e molti tesori di cultura e di storia.

ZEMI

Moore 3



Veracruz, 10 febbraio 1927

Il lungomare di Veracruz era splendido e il locale aveva un dehor con una vista mozzafiato sull'oceano. Il Professor Mazzoleni era comodamente seduto su una sedia di vimini mentre sorseggiava un bicchiere di rum ambrato. Guanuja portava i suoi soliti abiti da lavoro e teneva in mano un boccale di birra. La Contessa, in un abito bianco elegantissimo, si era fatta servire un cocktail esotico. Al suo fianco Nadia indossava un abito leggero, che delineava perfettamente le sue curve sinuose.

La Contessa posò il suo cocktail e si rivolse direttamente alla giornalista: «Nadia, mi permetta: ammiro le sue capacità e la sua sicurezza, ma deve rendersi conto che un certo tipo di abbigliamento è... inappropriato... Soprattutto in questi luoghi.»

«Cara Contessa, il femminismo ha fatto passi da gigante, sa? Ogni donna ha il diritto di vestirsi come vuole. E non si preoccupi» continuò in tono sussurrato «quando esco ho sempre un cappotto che copre tutto quel che c'è da coprire»

Da questo punto di vista la Contessa sembrava vivere in un altro secolo! Peccato che una donna tanto determinata e capace fosse così incapace di rilassarsi. Probabilmente era dovuto al fatto che, in quanto nobildonna, nessuno le aveva mai detto in faccia quel che andava detto. Beh, fintanto che restava con loro, ci avrebbe pensato lei a tenerle testa...

«Señorita, la Condesa tiene razon. Un vestito del genere crea solo problemi. Se vai a disturbare il toro, rimani incornato. Entiende?»

Un classico commento da messicano maschilista. La risposta giusta sarebbe stata un'osservazione sul fatto che i tori troppo focosi vengono castrati, ma mica poteva mostrarsi così sboccata.

«E voi, professore, cosa ne pensate?» chiese la contessa, tirando in causa Mazzoleni.

«Come dite? Temo di essermi distratto...»

«Sì, era abbastanza evidente, così come era evidente cosa l'aveva distratto...»

Mazzoleni arrossì, colpito da quella frecciata, ma poi cercò di darsi un tono.

«In verità, stavo riflettendo su cosa fosse opportuno fare, e sono giunto alla conclusione che sia meglio tornare subito in Italia. I reperti che abbiamo rinvenuto, e in particolare lo Zemi, sono dei manufatti unici e di importanza assoluta. Il loro studio promette fin d'ora di svelare i segreti occulti della civiltà Tainos: non ha senso metterli a rischio per cercare altri reperti»

Lucilla lo guardò inarcando un sopracciglio.

«Professore, in qualità di finanziatrice di questa spedizione, mi piacerebbe che lei ne parlasse con me, prima di proporre radicali cambi di programma»

«Mi spiace, Contessa: ho preferito parlarne ora, senza attendere oltre, perché ritengo che si debba agire quanto prima. Gli eventi di questa mattina mi hanno fatto riflettere: non possiamo permettere che lo Zemi ci venga sottratto, o tutta la spedizione sarà stata vana»

In effetti, quella mattina un funzionario del governo aveva minacciato di requisire tutto. Alla fine si era trattato solo di un pretesto per scucir loro qualche centinaio di pesos, ma erano stati momenti di grande tensione. Nadia non lo diede a vedere, ma l'eccessivo attaccamento allo Zemi del professore

l'aveva allarmata. Aveva provato a cercare una visione riguardo a quel feticcio, e aveva avuto presagi di sciagura: acque insanguinate e neri pugnali. La prima cosa da fare era capire se il professore ne sapeva più di lei, oppure stava solo giocando con il fuoco...

«Mi chiedo perché lei dia così tanta importanza a quel brutto feticcio. Crede che abbia qualche potere magico?» disse Nadia, inarcando un sopracciglio.

«Dipende da cosa lei intende con "potere magico". Vede, miss Moore, ritengo che la cultura tainos, che a qualcuno potrebbe sembrare primitiva, sia in realtà depositaria di segreti sul mondo naturale e spirituale che noi popoli cosiddetti civilizzati abbiamo perso, e che qualcuno chiamerebbe magia...»

«Attento, señor: queste son cose pericolose, perché la magia viene da Satana»

«Signor Guanuja, la sua fede è ammirevole, ma bisogna distinguere ciò che è fede e ciò che è superstizione. Satana è solo il nome che diamo al male che gli uomini compiono» disse la Contessa, con tono accomodante.

«E allora guardatevi dal male degli uomini che pratican la magia»

«Professore, torniamo in argomento: quindi lei proporrebbe di partire già domani mattina?»

«Sì, con il primo mercantile in partenza per Cuba. Sono sicuro che il nostro fido Guanuja saprà trovarci un passaggio. A tal riguardo, è mia intenzione lasciarle una lauta mancia di buonuscita e...»

«Scusi se la interrompo, professore: visto che questa serata ha smesso di essere un momento conviviale per trasformarsi in una riunione operativa, le comunico che il signor Guanuja verrà con noi nel viaggio di ritorno in Italia»

«Ah... bene... me ne rallegro. Ma come mai ha deciso di venire con noi?»

«Señor Mazzoleni, il Mexico è diventato un luogo difficile per chi vuol essere un

buon cristiano... la Condesa, che Iddio la ricompensi, mi diceva che in Italia avrei trovato accoglienza e aiuto, in attesa che la situazione migliori...»

Ecco un altro colpo di scena degno di una dime novel! Nadia si chiese se le cose stessero davvero così. Quando gli aveva fatto domande sul suo passato, aveva ricevuto solo risposte vaghe e imbarazzate: forse sapeva qualcosa dello Zemi? Forse voleva andare con loro per restare con quel feticcio?

«Certamente. Sono lieto che lei rientri con noi. La terrò da conto se avrò bisogno di un assistente per future spedizioni»

Quando, dopo lo scoop al Blue Velvet, aveva deciso di cambiare aria, le sue visioni l'avevano mandata a Veracruz, e lì aveva subito incontrato quella spedizione di italiani. Si era fermata con loro perché sembrava una notizia interessante, ma iniziava a sospettare che la sua visione l'avesse mandata proprio da loro. Ma se le cose stavano così, doveva restare con loro, e cercare di capire cosa doveva fare.

«Visto che è la serata dei colpi di scena, vi comunico che anche io sarò dei vostri. Voglio continuare a seguire questa vicenda in tutti i suoi sviluppi: i miei lettori apprezzeranno un reportage dall'Italia» aggiunse Nadia, con un gran sorriso.

«Sicuramente la sua compagnia non può che farci piacere» disse la Contessa, con un tono piuttosto freddo. «Bisognerebbe però controllare se sono ancora disponibili dei posti sulla nave del ritorno. Quando abbiamo prenotato, le cabine di prima classe erano già contate...»

«Oh, non si preoccupi, Contessa: la mia redazione riuscirà a trovarmi una cabina vicina alle vostre. Il New York Herald Tribune ha delle risorse insospettabili...»

«Ottimo, ottimo!» si intromise il professore «Propongo quindi un brindisi! Al nostro ritorno, che possa essere sereno e piacevole com'è stata tutta questa spedizione! Salute!»

«Prosit!» «Cheers!» «iSalud!»